



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 16 Luglio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Sforati i tetti di spesa: esami a pagamento nelle strutture convenzionate. L'ira del governatore: «Vergogna da eliminare»

Sbloccati i fondi per i disabili

Sanità, primo provvedimento di De Luca: trovati 15 milioni. Stabilizzati 800 precari

Quindici milioni per i disabili, stabilizzazione dei primi 800 precari entro settembre, revisione dei tetti di spesa. Sono le misure in materia di sanità annunciate ieri dal presidente della Regione Vincenzo De Luca. «Sono due atti di forte contenuto simbolico», ha detto il governatore. Le nuove risorse che danno ossigeno al fondo per la disabilità sono state recuperate attraverso una serie di tagli lineari che richiedono una variazione di bilancio. «È un atto di solidarietà nei confronti delle fasce più deboli e al tempo stesso un atto istituzionale con cui dimostriamo

che gli impegni assunti saranno mantenuti rigorosamente dal primo all'ultimo», ha aggiunto il governatore che ha già messo nel mirino il prossimo obiettivo, la rimodulazione dei tetti di spesa, che anche quest'anno saranno raggiunti e superati con largo anticipo. «È una vergogna intollerabile per un Paese civile. Ma nel 2016 - ha garantito - elimineremo questa vergogna».

> **Mainiero e Mautone**
alle pagg. 26 e 27

La Regione

Sanità, 15 milioni per i disabili via alle assunzioni dei precari

Sforati i tetti di spesa, l'ira di De Luca: «Vergogna da eliminare»

Paolo Mainiero

Quindici milioni per i disabili, stabilizzazione dei primi 800 precari entro settembre, revisione dei tetti di spesa. Sono le misure in materia di sanità annunciate ieri dal presidente della Regione Vincenzo De Luca. «Sono due atti di forte contenuto simbolico», ha detto il governatore.

Le nuove risorse che danno ossigeno al fondo per la disabilità sono state recuperate attraverso una serie di tagli lineari che richiedono una variazione di bilancio. «Il consiglio regionale - ha assicurato De Luca - se ne occuperà in tempi rapidissimi». I 15 milioni consentono di allineare la parte del fondo sociale regionale al fondo nazionale per le politiche sociali e al fondo nazionale per le autosufficienze, rispettivamente di 28 e 33 milioni. «È un atto di solidarietà nei confronti delle fa-

sce più deboli e al tempo stesso un atto istituzionale con cui dimostriamo che gli impegni assunti saranno mantenuti rigorosamente dal primo all'ultimo», ha aggiunto il governatore che ha già messo nel mirino il prossimo obiettivo, la rimodulazione dei tetti di spesa, che anche quest'anno saranno raggiunti e superati con largo anticipo. «È una vergogna intollerabile per un Paese civile. Ma nel 2016 - ha garantito - elimineremo questa vergogna, per farlo ci vuole una programmazione anticipata sulla base di criteri rigorosi di verifica dell'appropriatezza

delle prestazioni».

L'altra misura riguarda la stabilizzazione. Entro settembre saranno assunti gli 800 precari a tempo determinato. «Con il commissariato abbiamo già avviato il percorso. Le aziende sanitarie sono impegnate a pubblicare gli atti e a dare vita alle commissioni in maniera tale che per settembre siano completati i colloqui e le procedure», è la tempistica dettata da De Luca. L'operazio-

ne sarà a costo zero: nella circolare trasmessa alle aziende si fa riferimento alla rimozione dei vincoli di finanza pubblica del 2010 e alla spesa storicizzata per i precari a tutto il 2014. Dunque la stabilizzazione è sganciata dal turn over e diventa immediata. Più complesso il percorso per i contratti atipici (circa 700) per i quali è previsto un doppio passaggio: prima il contratto a tempo determinato e poi la stabilizzazione. «Ma in pochi mesi tutta l'operazione sarà completata», ha detto il presidente della Regione.

Per il suo predecessore, Stefano Caldoro, stabilizzare i precari e pensare a nuovi criteri per i tetti di spesa

è possibile grazie al lavoro svolto negli anni scorsi. «Bene, siamo da un anno in attesa ok governo. La Campania ha le carte in regola», ha scritto su Twitter. Sul fondo per la disabilità Caldoro ha invece attribuito al governo la responsabilità di aver azzerato le risorse. «La Regione - ha spiegato - non ha tagliato un euro». L'ex governatore ha invece definito «incerta e ridicola» la proposta di rifinanziare il fondo con «soli» 15 milioni. La sanità è destinata a restare terreno di scontro tanto più che De Luca ha già fatto sapere che metterà mano alla revisione del piano ospedaliero presentato da Caldoro due mesi fa. In discussione

c'è soprattutto il destino degli ospedali della fascia costiera e delle isole. «Se affrontiamo la questione - ha spiegato il governatore - dal punto di vista finanziario la strada porta ai tagli ma su queste scelte devono intervenire anche valutazioni politiche e sociali. I conti sono conti e devono tornare ma nell'ambito dei vincoli finanziari occorre una riprogrammazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure
Entro
settembre
stabilizzati
i primi
800
tra medici
e infermieri

REGIONE E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa (euro)	Spesa pro capite (euro)
Piemonte	133.070.037	3.983
Valle d'Aosta/Valle d'Aoste	254.784	303
Liguria	24.445.834	2.235
Lombardia	317.632.497	4.093
Trentino-Alto Adige/Südtirol	34.384.957	17.326
Bolzano/South	47.842.689	20.203
Trento	36.541.246	14.671
Veneto	146.637.932	3.854
Friuli-Venezia Giulia	85.116.935	2.169
Emilia-Romagna	122.866.846	4.446
Toscana	86.982.427	2.705
Umbria	11.140.336	1.346
Marche	49.480.880	4.448
Lazio	170.004.170	3.223
Abruzzo	23.730.850	1.900
Molise	2.471.311	905
Campania	46.900.081	563
Puglia	42.077.046	891
Basilicata	9.754.181	1.427
Calabria	11.765.994	504
Sicilia	102.195.381	1.757
Sardegna	142.074.172	8.094



Consiglio

Il presidente Rosetta D'Amelio ha convocato per domani alle 14,30 la conferenza dei capigruppo che dovrà stabilire il calendario delle prossime sedute dell'assemblea. Tra gli adempimenti da fare, il gradimento della giunta e la costituzione delle commissioni.

Dalla scuola all'assistenza, la rabbia delle famiglie

Il focus

Servono 8 milioni per garantire assistenti e trasporto dei disabili solo negli istituti superiori

Maria Pirro

«Ha 18 anni, Giampiero. Gli piace studiare e stare con i compagni di classe; ed è stato promosso. È questa la tragedia» dice il papà Rodolfo Pisani, che svela il paradosso causato da enormi carenze nell'assistenza. «Perché non c'è alternativa alla scuola». Meglio restare il più possibile tra banchi.

«Sto cercando anche un istituto che possa accogliere mio figlio», aggiunge il genitore, «ma il Martuscelli è in crisi (alle prese con oltre sette milioni di debiti ed è atteso l'arrivo di un commissario straordinario, ndr) e altri centri in Campania non sono attrezzati per seguire a tempo pieno i non vedenti, per cui non restano che due alternative, fuori regione, da tentare». E il welfare diventa lotteria.

Per interventi e servizi sociali dedicati ai disabili, il budget in Campania è appena di 563 euro all'anno ed è inferiore solo in Calabria. Secondo l'Istat, la media in Italia è di 2.886 euro a testa ma la cifra supera i 17mila euro, ad esempio, in Trentino Alto Adige. Su altri numeri, invece, non v'è certezza. «Manca una anagrafe dei disabili, che è decisiva per program-

mare interventi personalizzati, a sostegno dei bisogni» fa notare Toni Nocchetti, presidente di Tutti a scuola, associazione creata 12 anni fa proprio per garantire il diritto allo studio dei bimbi disabili, a colpi di ricorsi al Tar, oltre 300 all'anno. Ancora oggi manca un insegnante di sostegno su tre per i 21mila alunni campani, di cui 12.500 iscritti nell'hinterland partenopeo. Carenze dovute all'organico ogni anno sottostimato dal ministero dell'Istruzione, irrisolte con il decreto sulla Buona scuola e più gravi nel Sud. Dice Nocchetti:

«Altre Regioni stanziavano risorse in bilancio per assumere più insegnanti di sostegno e assistenti materiali. La Campania no». Peggio. Nell'ultimo anno il trasporto di 600 iscritti alle materne e superiori addirittura è stato sospeso e, con la legge Delrio, «spetta Regioni e neonate Città metropolitane provvedere e, per garantire il trasporto e gli assistenti all'educazione e alla comunicazione, solo negli istituti superiori, è necessario stanziare almeno otto milioni». Metà dei 15 appena recuperati.

Un'altra questione aperta, al centro delle preoccupazioni delle famiglie, è collegata al decreto regionale che prevede 1530 posti in meno nei semiconvitti per disabili mentali. «Non esistono, al momento, alternative nell'assistenza a Napoli e nella provincia di Caserta: dimettere questi ragazzi significa condannarli a restare chiusi dentro casa» incalza Nocchetti.

L'assegno di cura ai non autosufficienti invece è un'alternativa all'assistenza domi-

ciliare: prevede un voucher di 700 euro al mese, rinunciando al sostegno diretto. Ma ogni comune procede per sé e la soluzione resta per lo più disapplicata. «Vivere in casa piuttosto che in istituto consente, però, al paziente una migliore qualità della vita» dice Caterina Musella, presidente di Aima Campania, che chiede attenzione per i malati di Alzheimer. «Ma, intanto, potrebbero aumentare le spese per le cure nella Campania che ha già ticket tra i più alti per le prestazioni sanitarie, e questo per effetto del conteggio dell'indennità di accompagnamento nel reddito e quindi nell'Isee, su decisione del governo impugnata dalle famiglie davanti al Tar». Nocchetti lancia un appello: «Il governatore può fare una battaglia politica, escludendo la somma dal totale. È importante sentire che qualcuno ritenga prioritario ripristinare il fondo a sostegno della disabilità. Che lo abbia detto e fatto il neo presidente della Campania ha un valore simbolico che va al di là della dichiarazione. Che sia giunto il tempo di riscoprire una politica al servizio dei più deboli e non uno spot efficace per un titolo in prima pagina?» Conclude Nocchetti: «Siamo molto contenti che De Luca abbia parlato dei disabili e ci auguriamo che possa riprendere un cammino di coesione proprio a partire dai suoi figli più fragili».

Cannabis, la spinta di 218 parlamentari

Proposta di legge per la vendita nei negozi e la coltivazione in casa. Polemica della Lega

di **Alessandra Arachi**

Sarà in vendita nei negozi autorizzati, se ne potranno coltivare cinque piante in casa e sarà consentito consumarla in luoghi privati. Se la proposta di legge bipartisan sulla legalizzazione della cannabis dovesse passare, i maggiorenni potranno detenere fino a 15 grammi. Via libera al «social

club» per la coltivazione associata in enti senza fini di lucro. Il leader leghista Salvini: meglio regolare la prostituzione.

a pagina 31



La proposta bipartisan in Parlamento:
vendita nei negozi autorizzati
e coltivazione in casa fino a 5 piante
Consentito consumarla in luoghi privati
Salvini: meglio regolare la prostituzione
il sesso non fa male, la droga sì

ROMA Si potrà vendere in negozi con licenza dei Monopoli di Stato. Si potrà coltivare sul balcone di casa (fino a cinque piante). Si potrà fumare liberamente, ma soltanto in luoghi privati. Se la proposta di legge sulla legalizzazione della cannabis dovesse passare, inoltre, i maggiorenni potranno anche detenere fino a 15 grammi di cannabis. Consentiti anche i «cannabis social club», per la coltivazione in forma associata in enti senza fini di lucro.

Il promotore della proposta è Benedetto Della Vedova, sottosegretario agli Esteri. Ma ad oggi la sua proposta ha già avuto l'adesione di 218 parlamentari, «e stanno crescendo», quasi tutti di Pd, Sel e M5s, ma con piccole incursioni anche di Forza Italia e Scelta civica.

Molte anche le polemiche e la più forte è arrivata dalla Lega, dal suo leader, Matteo Salvini: «Personalmente sono contrario: sarei per la legalizzazione e la regolamentazione della prostituzione, perché fino a prova contraria il sesso non fa male, la cannabis sì». Immediata la replica del sottosegretario Dalla Vedova: «Vorrei capire da Salvini se pensa di legalizzare la prostituzione o le prostitute che sono quasi tutte straniere, clandestine e illegali».

La proposta di legalizzazione della cannabis ha tra i suoi obiettivi primari la tutela dell'uso terapeutico delle sostanze e si muove in un solco già adottato negli Stati Uniti. Come il divieto di poter fumare spinelli in luoghi pubblici, anche al-

l'aperto, compresi i parchi. In caso di trasgressione la proposta di legge prevede sanzioni di tipo amministrativo, multe insomma, dello stesso tipo di quelle previste per il divieto del fumo.

«Se vogliono legalizzare la cannabis se lo scordino», ha detto l'ex-ministro Maurizio Lupi, di Ncd, e a rincarare la dose ci hanno pensato i senato-

ri Maurizio Gasparri (Forza Italia) e Carlo Giovanardi (Ncd): «La legalizzazione della cannabis è un regalo alle mafie». Il deputato Tancredi Turco, di Alternativa libera, ha invece calcolato: «Con gli introiti della vendita della cannabis si potrebbe abolire l'Imu».

Un appello in favore arriva anche da Pippo Civati, ex-Pd ora passato al gruppo misto: «Sappiamo che il premier si è sempre dichiarato contrario alla legalizzazione, ma crediamo che in una legislatura così che il governo decida di rimettersi al Parlamento».

Il sottosegretario Della Vedova è ottimista: «Ci sono ancora alcuni giorni per poter firmare la proposta di legge e io penso che ci sia ancora un'area liberal che potrebbe aderire, soprat-

tutto dentro Forza Italia. Anche perché i sondaggi di Pagnoncelli ci segnalano che l'elettorato di centrodestra è altamente favorevole alla legalizzazione. In ogni caso anche senza firmarla si può votare a favore: credo che i numeri ci siano».

C'erano anche Roberto Giachetti, vicepresidente della Camera del Pd, e Stefano Fassina, ex-Pd ora misto, alla conferenza stampa di ieri dove si presentava la proposta di legge che mantiene divieti severi in caso di spaccio della cannabis, con le punizioni penali oggi in vigore, quindi anche il carcere.

Da fuori fa sentire la sua voce contraria la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, mentre da esperto si leva in difesa la voce dell'oncologo Umberto Veronesi: «Da almeno vent'an-

ni mi batto per la legalizzazione della cannabis e spero che sia la volta buona. Fare leggi proibizioniste non serve: il 48% dei ragazzi ammette di aver usato cannabis. Dunque la legge ha fallito. Nessuno di noi è favorevole all'uso della marijuana così come non lo siamo per il tabacco e l'alcol. Ma la proibizione non è la soluzione».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

CANAPA

Nota anche come marijuana (ma ci sono 300 nomi diversi) è una pianta originaria dell'Asia. I composti chimici che danno gli effetti inebrianti si trovano in una resina dorata e appiccicosa. Altera lo stato di coscienza

I MALATI DI ALZHEIMER

«Erogare servizi per le cure domiciliari»

NAPOLI. Caterina Musella, presidente della sezione campana dell'Associazione italiana malati di Alzheimer, chiede a gran voce che le risorse nel piatto siano utilizzate «per erogare servizi a sostegno della domiciliarità e delle cure a ciclo diurno all'interno di una Rete integrata pubblico-privata e che prenda in carico «oltre ai malati di sclerosi multipla, storicamente destinatari di tale tipo di assistenza anche i pazienti affetti da gravi demenze come previsto dalle recenti leggi per il sostegno socio-sanitario ai non autosufficienti». La stessa Musella aggiunge che «il fondo nazionale non autosufficiente prevede che gli enti locali assegnino voucher ed assegni di cura di circa 700 euro da attribuire direttamente alle famiglie per riconoscere il lavoro di cura del caregiver che assiste a domicilio un proprio caro non autosufficiente. I 33 milioni che già spettano alla Campania per le non autosufficienti 2015 sono attribuiti ai Comuni e ai Consorzi capofila dei 52 ambiti territoriali della Regione Campania. Noi chiediamo semplicemente l'applicazione delle leggi. Il sostegno alle persone non autosufficienti è previsto, tra le altre cose, dal 2000 con la legge 328».

MANIFESTAZIONE Attivisti davanti al consolato spagnolo dopo l'uccisione di altri quattro cani

Fermate la mattanza dei cani

NAPOLI. Le stime parlano di 40mila cani uccisi ogni anno, nelle perras, ovvero nei canili, a cui si aggiungono i gatti, di cui spesso poco si parla quando si cita la Spagna. Le associazioni si stanno battendo per salvare quanti più randagi possibile. E ieri a Napoli, in via dei Mille, davanti al consolato spagnolo, c'è stata una manifestazione per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni iberiche nel tentativo di bloccare quella che è una vera e propria strage. Martedì scorso,

è scritto per esempio su un volantino fatto circolare accanto alla richiesta di firmare una petizione per bloccare la mattanza, solo nella piccola isola di Maiorca hanno ucciso quattro cani, tutti giovani e forti. Tra questi anche due cuccioli e una femmina. Tutti erano stati raccolti per strada e uccisi nel giro di dieci giorni al massimo.

«La Spagna è uno stato dell'Unione - hanno precisato alcuni manifestanti - l'Unione Europea si faccia carico di questa vergogna».

In effetti la situazione è nota, e in taluni casi anche

condannata, a livello internazionale. Ma dopo queste nuove uccisioni gli attivisti non solo hanno chiesto di firmare la petizione ma anche di boicottare le vacanze in Spagna.



Caos maestre: in Comune è corsa contro il tempo

Dopo la recente decisione del Tar e una lettera dell'Avvocatura scuole materne e elementari rischiano di restare con cattedre vuote

CAOS maestre al Comune di Napoli. A poco meno di due mesi dall'inizio del nuovo anno scolastico le scuole cittadine (nido-materne-elementari) rischiano di trovarsi con le cattedre vuote. Un caso rovente, tanto che ieri, nel tardo pomeriggio, il sindaco ha convocato una riunione urgente nella sua stanza con l'assessore alla Scuola, Anna Maria Palmieri, e il direttore generale. I tempi sono strettissimi.

Cosa accade? Ci sono due ostacoli paralleli. Il primo è una recentissima sentenza del Tar che accoglie il ricorso delle maestre per il concorso indetto dal Comune a febbraio: modificando i criteri dei giorni di lavoro richiesti per accedere alla selezione (ne bastavano 540 e

non 840 come indicati dal bando) e dichiarando valido il doppio profilo (si potevano sommare gli incarichi da educatrice e da maestra).

Il secondo è una lettera dell'avvocatura comunale ai servizi tecnici che vieta di dare incarichi a tempo determinato alle insegnanti che abbiamo già prestato servizio per 36 mesi, dato che, secondo una serie di sentenze del tribunale del lavoro, contratti così lunghi non sono occasionali e sulle casse comunali stanno piovendo raffiche di richieste di rimborso. È un cane che si morde la coda, se si considera anche che in base alla legge di stabilità il Comune può assumere solo le maestre che gravano sul bilancio del 2014. Un ginepraio tale che il

Formez, nonostante le prove del concorso per 180 posti si sia concluso a marzo, non ha ancora stilato la graduatoria. A informare le lavoratrici sono i sindacati Cisl Fp e Dicap, che chiedono all'amministrazione «soluzioni certe», perché al momento a settembre prenderanno servizio solo 90 docenti a tempo indeterminato e nessun contratto a termine, su un fabbisogno di circa 300.

(cristina zagaria)

Niente rom nella VII Municipalità, Consiglio unanime vota il documento

I residenti di San Pietro a Patierno hanno inviato la richiesta al Prefetto e al Sindaco: «Non possiamo permettere che si insedi un nuovo campo a cupa Principe»

DI **VALERIA BELLOCCHIO**

NAPOLI. Il territorio di San Pietro a Patierno non è in grado di ospitare un nuovo campo rom. I residenti temono di dover nuovamente ingaggiare una battaglia per la vivibilità che, in questi ultimi tempi, avevano pensato di aver vinto.

CONSIGLIO MONOTEMATICO. Così un documento approvato all'unanimità ieri è stato firmato da tutti i consiglieri della Municipalità a sintesi di un dibattito pacato ma irremovibile, pensiero comune a tutti i consiglieri ed espresso palesemente anche durante una seduta monotematica del Consiglio. Un documento che è stato inviato al prefetto di Napoli Gerarda Pantalone e al sindaco di Napoli Luigi de Magistris affinché, con un'azione congiunta, si escluda, categoricamente e in via definitiva, l'idea di un insediamento rom in via cupa Principe a San Pietro a Patierno.

I RESIDENTI. Le motivazioni sono state, ancora una volta, suffragate dalla volontà dei cittadini di preservare il territorio.

Ed è sempre per questa ragione che da tre giorni un centinaio di residenti, dopo una manifestazione pacifica, hanno deciso di organizzare un presidio permanente all'ingresso di quella che dovrebbe essere l'area destinata dal Comune a campo rom, raccogliendo firme e impegnando gli abitanti ad andare avanti con quella che sta assumendo tutti i profili di una battaglia. «Non siamo razzisti e invitiamo chiunque a non speculare su questa posizione - hanno ripetuto i residenti che ieri mattina hanno affollato l'aula del parlamentino durante il consiglio municipale indetto appositamente per discutere di questo problema - Non siamo razzisti ma a pochi passi dalle nostre case, in via del Riposo, fino all'anno scorso c'era un campo rom. Per anni abbiamo subito: incendi notturni di spazzatura, furti negli appartamenti e ruberie in strada. Da un anno si respirava un'aria diversa e da tempo non si sentivano notizie di furti. Ma questo nuovo insediamento di cui si parla rischia di ricacciarci indietro nel tempo e soprattutto in un tempo molesto».

IL PRESIDENTE DELLA MUNICIPALITÀ. Il presidente della VII Municipalità, Vincenzo Solombrino, si è schiera-

to con i suoi concittadini: «La zona di cupa Principe - ha spiegato Solombrino - ha bisogno di ben altri interventi che portino sviluppo e vivibilità. È impensabile costruire un campo rom, iniziativa legittima sul piano dell'accoglienza e dell'integrazione, ma non dove i nostri cittadini lamentano da anni il più totale abbandono. Con questi presupposti non consentiremo, come istituzione di prossimità, l'apertura del cantiere».

I CONSIGLIERI. Un pensiero comune a tutti i suoi consiglieri che, ieri, hanno firmato il documento: «Non si tratta di discriminazione ma - ha sottolineato il consigliere Giuseppe Grazioso - costruire qui una cittadella per i rom, significherebbe condannare ad un ulteriore degrado un territorio già duramente penalizzato in questi ultimi anni. Numerose sono le costruzioni di edilizia popolare in questa parte del territorio che ospitano duemila famiglie. Costruzioni dove le carenze e le deficienze rendono già molti difficile la coabitazione - ha proseguito Grazioso - Per questo siamo vicini alla gente che pacificamente chiede la riqualificazione del quartiere e non altre mortificazioni».

■ **IL RAPPORTO** Secondo l'Istat la maglia nera rimane alle regioni del Sud

Le famiglie calabresi le più povere

Oltre un quarto 26,9% è in povertà relativa. Basilicata seconda 25,5%

di ADRIANO GUARASCIO

COSENZA - Sono le famiglie calabresi ad avere nuovamente il primato di essere le più povere della penisola. Lo rivela l'Istat rispetto ai dati dell'indagine sulle spese dei nuclei familiari e in particolare sui dati che indicano la povertà relativa.

Secondo i "numeri" elaborati dall'istituto di statistica sia la povertà assoluta che quella relativa non hanno subito variazioni considerevoli. Ma anche se i dati restano pressoché invariati rispetto al 2013 con una povertà stabile senza vistosi aumenti, c'è da sottolineare che rimangono invariate anche le classifiche, facendo attestare

la Calabria come la prima in Italia in termini di povertà relativa. Secondo i dati Istat, infatti, la Calabria passa da una incidenza del 26,6 del 2013 ad una del 26,9 del 2014, prendendo la maglia nera come la prima classificata della penisola che ha una media nazionale di incidenza del 10,3%. (Tabella a lato: Fonte Istat)

La povertà al mezzogiorno risulta più diffusa rispetto a tutto il resto del paese e a parte l'Abruzzo che ha una incidenza simile a quella nazionale (12,7%), sul "podio nero" assieme alla Calabria salgono anche Basilicata (25,5%) e Sicilia (25,2%), dove oltre un quarto delle famiglie è relativamente povero. A seguire troviamo Campania (21,4%) e Puglia (20,3%). Tra le regioni del Mezzogiorno un po' meglio Molise (17,6%) e Sardegna (15,1)

La regione al top è invece il

Trentino Alto Adige (3,8%) seguito dalla Lombardia (4%) e dall'Emilia-Romagna (4,2%).

«Le stime di povertà diffuse nel report - ha fatto sapere l'Istat - si basano sui dati dell'indagine sulle spese delle famiglie che ha lo scopo di rilevare la struttura e il livello della spesa per consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie residenti». Secondo il rapporto reso noto ieri e che ha analizzato il 2014, ha visto 1 milione e 470 mila famiglie (5,7% di quelle residenti) in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni 102 mila persone (6,8% della popolazione residente). La povertà assoluta è in sostanza ferma sul territorio e si afferma al 4,2% al

Nord, al 4,8% al Centro e all'8,6% al Sud. Anche la povertà relativa, come quella assoluta risulta stabile e interessa, nel 2014, il 10,3% delle famiglie e il 12,9% delle persone residenti, per un totale di 2 milioni 654 mila famiglie e 7 milioni 815 mila persone. Nel 2014, sono 2 milioni 654 mila le famiglie in condizione di povertà relativa che risulta in pratica stabile rispetto al 2013 anno in cui era al 10,4%. La povertà relativa - conclude l'Istat - risulta stabile anche se analizzata nelle diverse ripartizioni geografiche: si attesta al 4,9% al Nord (4,6% nel 2013), al 6,3% al Centro (6,6% nel 2013) e al 21,1% nel Sud (21,4% nel 2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Trentino
la regione
migliore 3,8%

L'emergenza Terzo incendio in dieci giorni. L'ira del sindaco: «Una sola regia»

Giugliano, discarica in fiamme: è rogo doloso

Il sito sotto sequestro
dismesso da 10 anni
è vicino al campo rom

Tonia Limatola

GIUGLIANO. A fuoco la discarica Schiavi, si ipotizza il dolo. I vigili del fuoco sono rimasti al lavoro per ore, con pompe ed escavatori, per domare le fiamme che si sono propagate dalle sterpaglie esterne al sito fino all'interno della discarica, dismessa dieci anni fa e attualmente sotto sequestro. Hanno preso fuoco anche i teli di plastica accatastati in terra da tempo per poter mettere in sicurezza il sito, ancora in attesa anche degli interventi di copertura.

La colonna di fumo nero è rimasta visibile a lungo da tutti i comuni che si affacciano sulla Circumvallazione esterna e persino dal Casertano. Uno spettacolo inquietante, ma che purtroppo non è una novità per Giugliano, epicentro della Terra dei fuochi. Giugliano registra un inquietante *trend* rispetto al resto della provincia: nonostante i controlli, sono aumentati i roghi. Ben 58 quelli registrati nei primi sei mesi dell'anno. Dieci in più rispetto a quelli registrati nello stesso periodo dell'anno

scorso.

«Necessario un lavoro di intelligenza per capire quale è la regia di questi continui incendi nelle discariche e fermare lo scempio. Bisogna impiegare le stesse energie investite per sconfiggere i Casalesi: quest'area non può restare la terra dei fuochi», tuona furibondo il sindaco Antonio Poziello.

Il primo cittadino si trovava in zona proprio per coordinare gli interventi per rimuovere i rifiuti sversati illegalmente sul territorio quando è stato allertato dai tecnici della Gesen. Si tratta del terzo grosso incendio in dieci giorni all'interno dell'Area Vasta, dove si concentra il maggior numero di sversatoi, autorizzati e non. Si ipotizza il dolo perché sono più di uno i focolai che hanno dato il via all'incendio della discarica Schiavi gestita dall'ex Consorzio di Bacino Napoli Uno, dismessa da più di dieci anni e attualmente sotto sequestro.

Dal Comune l'allarme: «Ho chiesto alla Regione aiuto e sostegno per questa battaglia per la salute del territorio e dei cittadini. De Luca mi ha promesso che verrà presto per un sopralluogo».

Il sito in fiamme si trova al confine con i siti di Novambiente e l'impianto di Gesen, a pochi passi da uno dei due campi rom, nella stessa

zona in cui pochi giorni fa ha preso fuoco la Resit. Le fiamme, partite dalle sterpaglie sul perimetro del sito, hanno investito anche i teli di plastica accatastati in terra in attesa di essere utilizzati per la messa in sicurezza della discarica. Sul posto i vigili del fuoco e i vigili urbani.

Proprio pochi giorni fa si era avviato a Giugliano un tavolo di confronto coordinato dal viceprefetto Donato Cafagna, delegato dal governo per l'emergenza roghi, durante il quale era stata annunciata una nuova e più intensa offensiva contro il fenomeno degli incendi dolosi di rifiuti in seguito alle denunce di cittadini e associazioni.

Intanto, per limitare gli incendi dolosi dal Comune hanno rimosso - grazie all'intervento di società regionali - oltre mille metri cubi di spazzatura abbandonata in strada. Si tratta per lo più di gomme d'auto che diventano letti di combustione per rifiuti speciali. Succede sempre più spesso in via Madonna del Pantano, via Carrafiello e a ridosso della zona Asi. Al tavolo avevano preso parte i vertici delle forze dell'ordine, Arpac, Prefettura, Questura, esercito, assieme alle società regionali incaricate di rimuovere i rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN AUMENTO NEL NOSTRO PAESE

COMUNI “RICICLONI” È QUESTA LA STRADA GIUSTA

di Licia Colò

Comuni “riciclioni”. Li ha premiati Legambiente nei giorni scorsi. Sono 1.520 e rappresentano quasi 10 milioni di italiani. Ce ne sono almeno uno per regione tranne che in Val d’Aosta. Ai primi posti c’è il Nord-Est, seguito da Marche e Campania. Buone notizie, però, giungono anche dal Centro-Sud, dove i Comuni virtuosi sono in netto aumento, passando dal 18 al 25%.

È importante proseguire su questa strada anche incentivando i Comuni e i cittadini con **la saggia introduzione di premi e penali**, come l’ecotassa per i rifiuti avviati a discarica e sgravi tariffari a chi ricicla di più. Va detto comunque che le espe-

rienze di successo, dalla raccolta porta a porta al compostaggio domestico, sono quasi sempre supportate da una riduzione della tariffa sui rifiuti e dalla promozione dei consumi responsabili. **Ma si può fare ancora di più per incentivare la pratica del riciclo e della raccolta differenziata.**

Dello stesso parere è anche Legambiente, che ha realizzato l’iniziativa “Comuni riciclioni” con il patrocinio del ministero dell’Ambiente e della Tutela del territorio e del mare, secondo il quale «per completare questa rivoluzione occorre la volontà politica di replicare le buone pratiche già esistenti, realizzando tanti impianti per il riuso e il riciclaggio e per gestire al meglio i troppi rifiuti speciali che finiscono ancora nella rete delle ecomafie e dell’ecocriminalità».

**«PER COMPLETARE
LA RIVOLUZIONE
OCCORRE LA
VOLONTÀ POLITICA
DI REPLICARE LE
BUONE PRATICHE
GIÀ ESISTENTI»**



Capodimonte, sit-in all'ingresso del Bosco

I comitati attendono risposte dal Consiglio comunale

NAPOLI. È stata organizzata per questa mattina, alle ore 10, al Bosco di Capodimonte dai deputati del Movimento 5 Stelle Roberto Fico e Vega Colonnese una conferenza stampa sugli interventi che stanno interessando l'area verde e il sito culturale e che stanno creando disagi alla cittadinanza nella fruizione degli spazi del parco.

«Saranno illustrati - hanno detto i rappresentanti - gli atti parlamentari presentati per ottenere delucidazioni sullo stato dei luoghi e sui progetti che riguardano il Bosco di Capodimonte».

Due giorni fa i rappresentanti di alcuni comitati e di as-

sociazioni di quartiere hanno occupato gli uffici della direzione del Bosco chiedendo al responsabile, Guido Gulli, risposte esaurienti e chiare su quanto stava avvenendo all'interno del parco.

Così tra Movimento 5S e attivisti dei comitati la tensione è salita alle stelle tanto che anche il consiglio comunale ha dovuto prendere atto di questa situazione. I problemi infatti si sono acuiti nel momento in cui con i lavori di ammodernamento è stato visto che si stava procedendo ad un ampliamento di alcune costruzioni tra cui un ristorante e il recupero di altri edifici sui quali i comitati avevano espressamente chiesto chiarimenti a Gullo. Il parco è gestito dalla So-

printendenza ai Beni Culturali che ha predisposto le opere aggiudicate da una Ati che ha vinto il bando per sei milioni di euro. Anche di questo si parlerà stamattina. Mentre si aspetta che il Consiglio, previsto sempre per questa mattina, dia risposte ai tanti interrogativi sollevati.

Accordi @ Disaccordi, pasticcio d'estate Il Comune: pronti ad indire una nuova gara

Il direttore artistico: lavoriamo per non interrompere la rassegna

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI Che fine farà Accordi @ Disaccordi? La rassegna di cinema all'aperto che per molte esteti ha caratterizzato la programmazione dell'Estate a Napoli avrà un futuro? E, soprattutto, perché una iniziativa di successo è finita alla deriva?

Una serie di domande che restano sospese sullo sfondo di una vicenda intorno alla quale ora si lavora di sponda. Per cercare soluzioni in corner e garantire un rassegna di cinema sotto le stelle alla città.

La società organizzatrice dell'evento, Movies Event, prende atto delle dichiarazioni di Nino

Daniele, assessore alla Cultura del Comune, che ha espresso la volontà di confermare l'appuntamento cinematografico che da quindici anni contrassegna l'estate napoletana. «Prosegue la verifica delle condizioni di concreta fattibilità della rassegna cinematografica — spiega il presidente Pietro Pizzimento —. Stiamo interloquendo ancora una volta sia con i fornitori che con l'intero staff dei collaboratori. L'associazione lavora alacremente per non interrompere una così lunga esperienza positiva della città di Napoli».

Daniele conferma che il Comune offrirà l'utilizzo gratuito del Parco del Poggio e la fornitura del materiale logistico e della guardiania, supplendo anche al disimpegno di altre Istituzioni. «Aspettiamo fidu-

ciosi, nelle prossime ore, la risoluzione positiva della verifica da parte dell'organizzazione delle condizioni di fattibilità per la realizzazione della rassegna cinematografica. In ogni caso — aggiunge — siamo pronti, in pochissime ore, a mettere in moto il meccanismo per una manifestazione di interesse pubblico al fine di garantire, comunque, che la città abbia una rassegna cinematografica estiva». Ma intanto scende in campo la municipalità «La rassegna al Parco del Poggio ai Colli Aminei era l'unico evento di animazione culturale del territorio. Il fatto che quest'anno sia fallita — dice Giuliana Di Sarno, presidente della Terza Municipalità — avrà una ripercussione non da poco sul quartiere. Per soli 20mila euro il Co-

mune non ha previsto un capitolo di spesa per una kermesse che da quindici anni era un'eccellenza per la nostra città. Mentre continua a finanziare iniziative pseudo culturali effimere. L'amministrazione comunale ha fatto una chiara scelta politica. Ecco perché come Municipalità lanciamo un appello a cittadini e imprenditori: un progetto di crowdfunding per raccogliere i 20mila euro che servono all'organizzatore Piero Pizzimento per far partire, anche quest'anno, Accordi @ disaccordi».

Bidello uccide moglie e figlio e si suicida tra le vittime sorella dell'assessore Daniele

Hanno sfondato la porta e hanno trovato i tre corpi. Una famiglia sterminata a San Giovanni a Teduccio. Un gesto estremo. Cesare Cuozzo, 50 anni, bidello in pensione, impugna una pistola e ammazza la moglie il figlio di 17 anni, poi rivolge l'arma contro sé e spara l'ultimo colpo.

Una tragedia che travolge una famiglia, ma anche Palazzo San Giacomo, la sede del Comune. La donna assassinata, Anna Daniele, 51 anni, è infatti la sorella dell'assessore alla Cultura Nino Daniele e il ragazzo, Nicola, il nipote. Un dolore immenso per l'assessore, attorno al quale si è stretta la giunta comunale.

Erano circa le 21, Daniele era in Comune stava andando a un evento culturale sul Caravaggio a via del Ceriglio, quando gli è arrivata la telefonata. All'altro capo del telefono un'altra sorella dell'assessore che vive sullo stesso pianerottolo

della abitazione dove è avvenuta la strage. Chi era con lui racconta: «È scoppiato a piangere e si è precipitato sul posto». Il sindaco, Luigi de Magistris, è sconvolto: «Io e tutti i colleghi di giunta siamo addolorati per questa tragedia immane che ha colpito la sorella di Nino e il nipote. Lo abbracciamo con tutta la nostra amicizia e il cuore»

A PAGINA II

Shock in Comune sorella di Daniele uccisa con il figlio dal marito depresso

ANTONIO DI COSTANZO E CRISTINA ZAGARIA

HANNO sfondato la porta e hanno trovato i tre corpi. Una famiglia sterminata a San Giovanni a Teduccio.

Un gesto estremo. Cesare Cuozzo, 50 anni, bidello in pensione, impugna una pistola e ammazza la moglie e il figlio di 17 anni, poi rivolge l'arma contro di sé e spara l'ultimo colpo.

Una tragedia che travolge una famiglia, ma anche Palazzo San Giacomo. La donna, Anna Daniele, 51 anni, era la sorella dell'assessore comunale alla cultura Nino Daniele e il ragazzo, Nicola, il nipote.

Sono circa le 21, le gazzelle dei carabinieri corrono verso la periferia orientale. Daniele è in Comune e si sta preparando per andare a un evento culturale sul Caravaggio a via del Ceriglio, quando gli arriva una telefonata.

Non è una telefonata di lavoro. All'altro capo del telefono c'è un'altra sorella dell'assessore che vive sullo stesso pianerottolo della abitazione dove è avvenuta la strage. Basta una sola frase. Daniele lascia cadere il telefono e si precipita a San Giovanni a Teduccio. Chi era con lui racconta: «È scoppiato a piangere ed è corso sul posto».

Il sindaco, Luigi de Magistris, è sconvolto: «Io e tutti i colleghi di giunta siamo addolorati per questa tragedia immane che ha colpito la sorella di Nino e il nipote. Una notizia che ci ha colpiti tutti personalmente. Lo abbracciamo con tutta la nostra amicizia e il cuore e gli siamo vicini per l'immane tragedia che ha colpito lui e la sua famiglia».

Ma cosa è accaduto al quarto piano di via ammiraglio Aubry 12? Cosa ha scatenato prima la paura e poi la follia omicida?

Secondo i carabinieri della sezione investigazioni scientifiche del nucleo

di Napoli e della compagnia di Poggioreale, l'uomo si sarebbe procurato una pistola (non risultava infatti detenere ufficialmente armi) e avrebbe ucciso moglie e figlio.

Probabilmente è avvenuto tutto martedì notte. L'orario ancora non è certo. Nessuno avrebbe sentito nulla. Nessuno si è accorto di niente. La tragedia si è consumata nel silenzio di casa Cuozzo, un appartamento semplice, ordinato, normale.

A lanciare un primo allarme sono stati i familiari che non avevano notizie di Anna e Cesare. La sorella di Anna, che appunto vive sullo stesso pianerottolo, ha chiamato un fabbro e ha sfondato la porta. Terribile la sce-

Nicola, il ragazzo, era steso sul suo letto, nella sua cameretta. Un unico colpo. Alla testa. Pochi passi. E nella stanza matrimoniale la madre, stesa anche lei sul letto, come il figlio. Inermi. Indifesi. Uccisi nel sonno.

L'uomo accanto alla moglie, invece, è stato trovato prono, con la faccia schiacciata sul materasso.

Quindi, secondo una primissima ricostruzione dei carabinieri, Cesare Cuozzo, 50 anni, avrebbe ucciso con un colpo prima il figlio nella sua stanza e poi sarebbe andato nella stanza matrimoniale e avrebbe ammazzato la moglie.

Entrambi probabilmente mentre dormivano. Poi nel silenzio della casa, rimasto solo, avrebbe rivolto la pistola contro di sé. Un attimo. Nessuna esitazione. Ha premuto il grilletto e si è sparato in bocca. Sul comodino dell'uomo, un ex bidello in pensione, erano sparse pillole e flaconi di medi-

cinali. Cuzzo era in cura nel dipartimento di Igiene mentale dell'Asl.

Infatti da alcuni anni la famiglia combatteva contro i problemi di salute e le crisi depressive che attanagliavano il capofamiglia.

Sul posto è intervenuto il magistrato Sergio Amato.

Quando sotto casa della famiglia Cuzzo sono arrivate le auto dei carabinieri e si è sparsa la notizia, l'intero isolato è sceso in strada. Centinaia di ragazzi, amici di Nicola o sempliciste suoi coetanei, madri e padri. Famiglie simili a quella trovata sterminata in una zona ad alta densità operativa.

Rabbia. Paura. E tantissimo dolore. Lo stesso che ha travolto a Palazzo San Giacomo. «Ho salutato Nino verso le otto - racconta Mimmo Annunziata, capo ufficio stampa del Comune - Stava ancora lavorando. Era tutto il giorno che entrava e usciva

dall'ufficio per i tanti impegni che aveva in questo periodo».

Gli investigatori sono al lavoro. Accertamenti in particolare saranno fatti sull'arma del delitto. Come se l'è procurata il bidello?

Chi gliel'ha prestata o venduta? Possibile che nessuno abbia sentito il rumore degli spari martedì notte?

I carabinieri stanno ascoltando uno a uno tutti i vicini di casa. e i parenti più prossimi, per ricostruire gli ultimi momenti di vita della famiglia e stabilire con precisione quando è stata compiuta la strage e quale è stata la causa scatenante del folle.

L'ultima frase di Nicola, uno studente, con i capelli corti gli occhiali e il sorriso sempre aperto, su Facebook sembra profetica, è una citazione di Corto Maltese: «Quando ero bambino mi accorsi che non avevo la linea della fortuna sulla mano. Così presi il rasoio di mio padre e zac! Me ne feci

una come volevo».

Napoli si interroga spaventata. La strage a casa Cuzzo arriva dopo la morte lunedì di Vincenzo Cinque, 64 anni, il luogotenente della polizia municipale ferito durante la strage compiuta a metà maggio a Miano, periferia Nord di Napoli, dall'infermiere Giulio Murolo, di 48 anni, armato di un fucile da caccia. A cadere sotto i colpi di Murolo anche un altro agente della polizia municipale il capitano Francesco Bruner e un passante, il cuoco Luigi Cantone.

Anche in questo caso fu una strage della follia, consumata tra le mura domestiche. A scatenare la follia era stata una lite per dei panni stesi nel ballatoio comune. Murolo prima di uccidere i vigili e il passante, aveva ammazzato in casa suo fratello Luigi Murolo e la moglie Concetta Iuliano.

Il dossier

Povert  ferma, ma al Sud   doppia

Gianfranco Viesti

Per consolarsi si pu  notare che la povert  in Italia, nel 2014, non   aumentata. Consolazione magra, dato che anche nel 2014 circa 4 milioni di italiani - cio  di cittadini di uno dei Paesi pi  avanzati del mondo - sono in povert .

> Segue a pag. 47

Povert  ferma, ma al Sud   doppia

Gianfranco Viesti

Parliamo non di povert  relativa (essere pi  in basso rispetto alla media), ma assoluta: cio  una condizione di indigenza legata alla mancanza di un reddito molto contenuto che consente di vivere degnamente, preso come soglia. La brutta notizia   che la gran parte di loro sono rimasti in povert  per un altro anno. Il tempo   una variabile importante. Restare a lungo in una condizione cos  difficile produce conseguenze negative che si ripercuotono a lungo: ad esempio sull'istruzione dei minori; che a loro volta ne determineranno le possibilit  di lavoro. La povert    una bruttissima bestia, anche perch  tende a perpetuarsi nel tempo; ad intrappolare le famiglie; a ridurre la gi  assai modesta mobilit  sociale in Italia.

Il rapporto dell'Istat pubblicato ieri ci ricorda alcune importanti dimensioni del fenomeno. Met  dei 4 milioni di poveri sono meridionali. Ma, attenzione. L'Istat arriva a questo risultato applicando soglie diverse fra Nord e Sud. Un anziano solo che vive in un'area metropolitana del Nord non   povero se dispone almeno di 747 euro al mese; se vive in un'area metropolitana del Mezzogiorno gli «bastano» 545 euro. Lo scarto, come si vede,   notevolissimo; e assai discutibile, specie in questa entit . Sarebbe bene discuterne a fondo in sede scientifica, viste le implicazioni politiche di queste scelte: considerando sia la composizione e il costo di un paniere di beni, sia la disponibilit  e la qualit  dei servizi cui si pu  accedere. Vi sono quindi motivi per argomentare che l'Istat sottostimi significativamente la povert  al Sud. Ciononostante, almeno 2 milioni di meridionali, su meno di 21 milioni di abi-

tanti dell'area, sono ufficialmente poveri. Quasi uno su dieci.

La povert    molto pi  diffusa, e ci  non sorprende, fra le famiglie con almeno tre figli, specie se minori. Questo dato ci ricorda come, in assenza di significative e permanenti misure di sostegno, mettere al mondo un figlio   un'operazione ad alto costo e rischio in Italia. Causa prima del fenomeno della bassissima natalit , che sta stravolgendo le dinamiche demografiche e mutando il volto del nostro Paese.   interessante ricordare che la povert  italiana - contrariamente a quanto si sente a volta sostenere -   molto pi  diffusa fra i giovani che fra gli anziani. Certo, non   che molti anziani se la passino bene. Ma i numeri sono chiari: sono poveri il 10% degli italiani con meno di 18 anni e meno del 5% di quelli con pi  di 65 anni. Dato ambivalente. Testimonianza che nel tempo in Italia si sono costruiti meccanismi pensionistici tali da tutelare molti anziani dal rischio di povert . Ma conferma anche che la nostra societ  sta peggiorando: le condizioni per i giovani sono peggiori; la vita di molti di loro rischia di essere decisamente pi  difficile.

Infine, i dati ci ricordano anche che lavorare non difende con certezza dalla povert :   povero il 6% dei non occupati (il 16% dei non occupati che cercano lavoro), ma anche pi  del 5% degli occupati. Come ricorda sempre la sociologa Chiara Saraceno (ad esempio in un recente, illuminante articolo sul «Menab  di Etica e di Economia»), questo dato   molto importante, perch  avere un lavoro, di per s , pu  non essere sufficiente ad uscire dalla trappola della povert . L'Italia   uno dei paesi dove questo fenomeno   pi  diffuso, per l'incidenza delle famiglie monoreddito (specie

al Sud) e la scarsa efficacia dei trasferimenti legati alla presenza di figli.

È qui siamo al dunque. Alle politiche. Creare occupazione è importantissimo; ma, per quanto appena detto, non sufficiente. La grande maggioranza dei Paesi europei ha da tempo una misura di reddito minimo universale, rivolta a tutti i cittadini che si trovano al di sotto una determinata soglia, spesso accompagnata da interventi per favorire l'integrazione sociale. In Italia non c'è. La discussione in merito ad una sua possibile introduzione è vivace, e le posizioni dei partiti abbastanza differenziate. È un bene. Si possono confrontare e contemperare – per quanto possibile – proposte di diversa provenienza (ad esempio sui criteri di accesso, le modalità

concrete, il contrasto alle possibili distorsioni); si possono stimarne gli impatti sulla finanza pubblica, e magari disegnare modalità di introduzione progressiva. Ma certamente il tema merita attenzione e priorità politica; superando anche le obiezioni di chi pensa (e non sono pochi; è capitato molto spesso di sentirlo dire, anche se mai in pubblico) che una simile misura è improponibile perché sarebbe troppo sbilanciata a favore del Sud. Il governo Renzi ha esordito con una significativa misura redistributiva (gli 80 euro) che ha premiato molti italiani occupati a basso stipendio. Ma non ha premiato certamente gli ultimi, coloro che sono in condizioni peggiori. Ed è di questi che oggi bisogna occuparsi prioritariamente. Per evitare

che troppi italiani, troppo a lungo, rimangano in una situazione che mette a rischio il loro futuro. E, indirettamente, in una società sempre più squilibrata e iniqua, il futuro di tutti noi.

L'ANALISI

La mutazione
criminale

PAOLOFRASCANI

GIOVANI senza futuro. Senza sosta si susseguono gli episodi di violenza nelle strade del centro storico e si aggrava un'emergenza inedita e inquietante. Il giudice minorile Pietro Avallone ha osservato che le bande giovanili sono animate da un senso di vendetta.

A PAGINA X

LA MUTAZIONE
CRIMINALE

PAOLOFRASCANI

GIOVANI senza futuro. Senza sosta si susseguono gli episodi di violenza nelle strade del centro storico e si aggrava un'emergenza inedita e inquietante. Il giudice minorile Pietro Avallone ha osservato che le bande giovanili sono animate da un senso di vendetta: "Vivono in quartieri dove non c'è nulla" e si confrontano apertamente con un "mondo borghese" che ha contribuito a determinare lo sfascio, civile e culturale, in cui vivono.

È saltato, dunque, l'equilibrio tra le classi sociali e ci troviamo di fronte a una profonda trasformazione sociale e culturale. Sembra di rivivere il clima agghiacciante di un film spagnolo degli anni '60/'70. Raccontava l'improvvisa e inspiegabile mutazione dei bambini di un'isola al largo della Costa Brava in spietati assassini degli adulti della piccola comunità.

Una parabola che, mischiando candore e crudeltà, preannunciava le lotte e i conflitti tra generazioni dei decenni a venire, inducendo a interrogarsi, allora come oggi, sulla condizione dell'infanzia nelle nostre società.

Siamo colti di sorpresa dall'esplosione degli spari che sentiamo intorno a noi ma sappiamo poco di quanto accade ai piani bassi della nostra casa comune. Bisogna contrastare le faide criminali e tutelare il diritto alla sicurezza dei cittadini ma, come ceto politico e collettività, dobbiamo assumerci la responsabilità, finora rifiutata, di affrontare la "questione sociale" napoletana.

Parliamo di diseguaglianze economiche e culturali che continuano a incidere sulle condizioni di vita di una ben definita parte della popolazione. Un'area sociale che vive in una "zona franca di degrado e di illegalità diffusa" ed è deformata dagli stereotipi di una "napoletanità" sempre eguale a se stessa.

Considerata nelle sue articolazioni, costituisce, piuttosto, il focus di contraddizioni storiche irrisolte e, contemporaneamente, lo spazio di conflitti che il lungo periodo della crisi comincia a rendere visibili.

È questo il convitato di pietra, ignorato e disconosciuto, nel dibattito, passato e presente, sul destino della città. Napoli sembra aver conservato le antiche distinzioni cetuali, entro gli spazi "storici" della sua

geografia sociale. Il teatro della "miseria" si rappresenta ancora, e in larga parte, nel contesto delle periferie nella morsa dell'economia sommersa e criminale o si cela negli spazi del centro antico e nelle enclaves di povertà e arretratezza inglobate, da tempo immemorabile, nell'alveo dei quartieri benestanti. La situazione è in evoluzione e bisogna tener conto del "piovere sul bagnato" di una crisi che tocca attori e trame di un'antica rappresentazione. Le nuove forme della criminalità infantile ne modificano i ruoli e i caratteri e richiedono un impegno capace di coglierne l'autentico significato. È una chiamata alle armi intorno al tema della rigenerazione sociale della Napoli marginale: la scuola, il welfare pubblico, le famiglie al centro delle politiche sociali. Si riducono le energie e gli strumenti destinati a lenire vecchie e nuove emergenze e si disperde un patrimonio di esperienze e di sensibilità maturate sulla frontiera del contrasto al disagio urbano. Soprattutto manca la percezione della complessità e dell'estensione di questi fenomeni da parte della politica e dell'opinione pubblica. Una irresponsabile ventata populista ha dato corpo all'immagine della Napoli libertaria, schierata in difesa dei diritti e felicemente coesa nel culto di nuove e vecchie mitologie sportive o musicali. La realtà è ben più complessa: le "due città" che si fronteggiano nelle cronache di questi giorni si sono economicamente e culturalmente allontanate e, paradossalmente, rischiano, per la prima volta, di entrare in rotta di collisione.

nere un dignitoso presidio di operatività, certo insufficiente a dare risposte evolute al comparto, ma non di meno utile e in qualche caso decisivo.

Recentemente abbiamo rinnovato le nostre proposte anche alla nuova giunta presieduta da Vincenzo De Luca, impegnata in questo momento nelle prime procedure di insediamento.

In particolare abbiamo nuovamente evidenziato che, per rilanciare il patrimonio di esperienza e competenze maturato in questo settore, occorre un serio ed articolato provvedimento legislativo, che integri e ridefinisca i diversi interventi in un quadro sistemico generale.

Tali misure sono ormai indispensabili per agire in maniera efficace e incisiva in un settore dell'economia regionale che con investimenti mirati e contenuti è in grado di produrre molti posti di lavoro, qualificato e qualificante e una crescita sociale, culturale e identitaria.

Il quadro attuale delle politiche regionali di settore, ereditato dalla nuova giunta regionale che si è insediata dopo i risultati elettorali, consiste, infatti, in interventi scollegati.

Interventi sovente sproporzionati e spesso poco coerenti con le attese del comparto.

A nostro avviso, una legge di riordino degli interventi a favore del comparto, dovrà fondarsi sulla convinzione che il binomio audiovisivo/territorio possa agire in senso positivo nel creare e rafforzare la produzione e l'offerta culturale della regione.

Il nostro auspicio è che la legge preveda un'articolazione di interventi indirizzati sia alla produzione che alla promozione della cultura audiovisiva, quanto alla formazione di soggetti specializzati, con particolare riferimento alla crescita di nuovi talenti e nuove professionalità.

La Regione Campania dovrà puntare allo sviluppo del comparto locale, sia attraverso l'aumento degli investimenti nel settore dell'audiovisivo, che mediante l'attivazione di spazi di fruizione, promozione sociale e culturale.

In Campania si attende ormai da tempo un salto di qualità che consenta il radicamento dei processi produttivi e lo sviluppo del comparto con un effettivo e condiviso riconoscimento, da parte di soggetti pubblici e privati, del valore strategico del sostegno alla produzione audiovisiva.

Le discriminazioni tra gli ammalati

Angelo Ciarlo
angelociarlo@gmail.com

Nel nostro paese, esistono ammalati di serie A e di serie B. Dipende da dove si risiede. I cittadini sono discriminati per il solo fatto di vivere in regioni differenti. Insomma se i bilanci della sanità sono in sofferenza, gli ammalati hanno un trattamento diverso dagli ammalati che risiedono in Regioni ben amministrate. La disparità regionale nel godimento del diritto alla salute è stata determinata forse dal processo di regionalizzazione e dall' introduzione di lo-

giche di gestione aziendalistiche private nella sanità pubblica. Al riguardo ricordo che il godimento del diritto alla salute è sancito della nostra Costituzione che, nell' articolo 32, tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e garantisce cure gratuite agli indigenti. Intanto il nostro sistema sanitario si può ancora definire "nazionale"? Auspico che possano scomparire in futuro le disparità di trattamento per motivi di solo "bilancio".

I tetti di spesa nella sanità

Franco Verde

coordinatore provinciale Anaa
Assomed

Ritorna puntuale - ma stavolta in anticipo - la vicenda del raggiungimento dei tetti di spesa nella sanità per alcune specialità convenzionate. Vicenda al contempo atroce e singolare, re-taggio per quest'anno di gestioni regionali precedenti.

Vicenda atroce:

1. È atroce che un cittadino a partire dall'estate venga penalizzato dal servizio sanitario regionale;
2. È singolare che la vicenda dei

raggiungimenti dei tetti di spesa si presenti ogni anno in maniera puntuale: come evitarla? Rivedendo i tetti di spesa controllando appropriatezza delle prescrizioni, evitando ripetitività talora inutili e sprechi.

Altra correzione potrebbe essere rappresentata dalla spalmatura dei tetti di spesa nell'arco dei 12 mesi e ripeto da controlli seri sull'appropriatezza e adeguate contromisure per quanti violino le regole.

Deve essere chiaro a tutti, a partire dal presidente De Luca, che altre risorse dal centro non arriveranno e che quindi la strada

maestra non è rappresentata dal razionamento delle risorse, ma dalla loro razionalizzazione per una sanità più efficace.

De Luca è atteso alla prova in Regione, sulla cultura del fare ed i suoi elettori, soprattutto in sanità, lo attendono: lo invito a cimentarsi sul tema dei tetti di spesa anche valutando questa mia microproposta.

LA LETTERA

Film Commission
serve un rilancio
dopo il declino

MAURIZIO GEMMA
SIMONA MONTICELLI

CARO direttore, concordiamo con Luciano Stella quando nel suo intervento pubblicato da "Repubblica" osserva che tutta la passata legislatura regionale ha segnato una battuta d'arresto.

A PAGINA X

FILM COMMISSION SERVE UN RILANCIO

MAURIZIO GEMMA, SIMONA MONTICELLI

Caro direttore, concordiamo con Luciano Stella quando nel suo intervento pubblicato da "Repubblica" il 15 luglio osserva che tutta la passata legislatura regionale ha segnato una incomprensibile battuta d'arresto nelle politiche locali a favore dello sviluppo del comparto della produzione audiovisiva in Campania. Chi scrive ha promosso e lavorato al progetto Film Commission sin dalla costituzione e rimane tuttora in servizio alla Fondazione.

Siamo pertanto testimoni di quanto Stella efficacemente rileva ed invero possiamo affermare che preoccupanti segnali di una involuzione in questo senso si erano già visti negli ultimi anni dell'ultima giunta guidata da Antonio Bassolino, quando già nel 2009 non veniva rifinanziato il fondo regionale per la concessione di contributi ad opere audiovisive, che invece negli anni precedenti, insieme alle attività di accoglienza ed agevolazione messe in campo dalla Film Commission, aveva dato risultati molto incoraggianti.

Si deve poi, alla giunta presieduta da Stefano Caldoro, la cancellazione del progetto "Napoli Studios" che avrebbe costituito una importante infrastruttura, una soluzione moderna per dotare la regione di strumenti competitivi per l'attrazione di progetti anche dall'estero.

La competitività di un territorio infatti, si disputa non solo sull'appeal delle località o la spettacolarità del territorio.

I produttori di film e fiction televisive, alla pari dei loro colleghi imprenditori dei settori dell'economia più tradizionali, orientano i loro investimenti laddove individuano delle convenienze e delle garanzie, in relazione alla presenza di comparti sviluppati e sistemi di incentivazione chiari e regolati da criteri trasparenti e rispondenti alle esigenze professionali.

Luciano Stella, che ne è stato presidente fino al 2010, sa bene che il progetto originario della Film Commission non era circoscritto al ruolo tradizionale di questi organismi, limitato ai servizi di accoglienza.

Stella sa bene, che la stessa costituzione di un fondo ed il progetto dei "Napoli Studios" nacquero nell'ambito di una strategia complessiva in cui la Film Commission doveva essere al centro di una articolato intervento programmatico.

Già a partire dal 2009 questo disegno originario che necessitava di un'attenzione politica lungimirante, si è andato disperdendo e svuotando di contenuti.

In questi ultimi cinque anni la stessa

Film Commission è stata ridotta ad un umiliante ruolo di "fanalino di coda" del sistema delle film commission regionali.

Come ricordava anche l'ex assessore comunale alla Cultura Antonella Di Nocera in un recente intervento, la Film Commission è ridotta a sole due unità operative con a disposizione risorse e strumenti davvero inadeguati alle potenzialità del territorio.

Questo, mentre altre regioni del Mezzogiorno, si attrezzavano con politiche, strumenti e sistemi di incentivazione veramente competitivi ed adeguati alle nuove sfide del mercato.

Noi stessi, in qualità di promotori e unici dipendenti della Film Commission, non abbiamo mai cessato di batterci in tutti questi anni, affinché si preservasse il senso e la visione del progetto originario, sollecitando la politica a dare risposte con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Non è compito della Film Commission promuovere campagne di opinione e, tuttavia, non abbiamo mai smesso di segnalare con le modalità che sono consentite ad un organismo interamente partecipato dall'ente regionale, quelle che a nostro avviso erano e rimangono le criticità del quadro sistemico, articolando proposte ben dettagliate anche ben oltre gli argomenti a cui fa riferimento Stella nel suo intervento pubblicato su queste pagine.

Per questo, mentre condividiamo l'analisi di Stella, duole constatare che la sua voce e quelle di altri autorevoli esponenti del comparto, si siano levate pubblicamente solo a partire dalla vigilia delle recenti elezioni regionali, mentre forse avremmo avuto bisogno di questa attenzione e perché no, della solidarietà che pensavamo di meritare, in questi anni difficili e umilianti, non fosse altro per essere riusciti a mante-